

POLITICA

Oggi l'assemblea nazionale del Partito democratico potrebbe trovarsi a sancire una frattura insanabile. Da Trento saranno presenti Zeni, Filippi, Rudari, Rognoni

L'ex deputata Laura Froner, espressione della componente Cuperlo, spera ancora in una ricomposizione ma dice: «Va rimotivata la sinistra, che oggi si sente parte estranea»

«Il non detto è la contesa sui capilista»

Tonini contesta le ragioni della scissione

«Il Pd trentino è ora che si renda autonomo»

LUISA MARIA PATRUNO

La scissione del Partito democratico appare ormai inevitabile. La storia del più grande partito del Paese, iniziata meno di dieci anni fa con la fusione fra Ds e Margherita, si è spezzata nello scontro feroce tra la sua classe dirigente di fronte di una base attonita e da tempo disamorata.

Oggi l'assemblea nazionale del Pd - salvo difficili compromessi in extremis - convocata per definire le tappe del congresso si troverà a prendere atto della spaccatura. La minoranza di sinistra, rappresentata da D'Alema, Bersani, Emiliano e Rossini si è riunita al Teatro Vittoria a Roma, con un'affollata manifestazione in cui ha dettato le sue condizioni a Renzi, fino a suggerirgli di non ricandidarsi alla segreteria, se ci tiene davvero a tenere unito il partito.

Ma la mossa della vigilia è stata letta dalla maggioranza, in particolare dai renziani, come un ultimatum inaccettabile. Il senatore trentino **Giorgio Tonini** ha commentato: «Dalla manifestazione romana non sono pervenuti segnali incoraggianti. La richiesta a Renzi di farsi da

parte non va in questa direzione sul piano politico. E non va in questa direzione, sul piano della cultura politica, l'apparato simbolico scelto dagli organizzatori: dallo slogan "rivoluzione socialista", che nella storia si attaglia solo alla rivoluzione di Ottobre, fino alle note di "Bandiera Rossa", che accompagnavano le parole "evviva il comunismo e la libertà", tutto sembra fatto apposta per segnare una cesura difficilmente ricomponibile con il progetto del Pd. E perfino, verrebbe da dire, con quello del Pds e poi dei Ds, nati dalla svolta dell'89». Ma soprattutto secondo **Tonini**, che oggi sarà a Roma in assemblea, c'è un «non detto» in questa frattura che riguarda i posti in Parlamento. «È evidente e comprensibile - sostiene il senatore - che le modalità di selezione dei cento capilista siano al centro della contesa. La minoranza di sinistra del Pd considera infatti certa la rielezione di Matteo Renzi alla guida del partito e teme che la scelta, da parte del segretario, dei cento capilista premi in modo abnorme i suoi fedelissimi e lasci a loro, alla minoranza, solo le briciole avendo dato prova di inaffidabilità. A quel punto, dicono in molti, tanto vale

rischiare la scissione: se ci va male non ci andrà comunque peggio che se restassimo nel Pd». Nel Pd si calcola infatti che se il partito prendesse intorno al 30% con il proporzionale senza premio di maggioranza i deputati eletti sarebbero massimo 200, di cui i capilista sarebbero la metà. Secondo **Tonini** «solo un solennissimo patto sul fatto che chi vince il congresso si impegna a garantire un congruo numero di capilista alla minoranza e da parte di questa ad assicurare la disciplina di gruppo si potrebbe evitare la deriva. Naturalmente se la scissione va avanti finisce anche la legislatura e il governo Gentiloni, senza la prospettiva che dalle elezioni esca una maggioranza». L'unico elemento incoraggiante **Tonini** lo coglie in Trentino: «Potrebbe essere l'occasione per costruire finalmente un Pd del Trentino autonomo e federato a quello nazionale, qui la situazione è diversa e potremmo riuscire a stare uniti».

Dal Trentino saranno certamente presenti in assemblea anche il deputato **Michele Nicoletti**, poi **Elisa Filippi**, **Alessandro Rognoni**, **Andrea Rudari** mentre **Luca Zeni** dichiara: «Non so ancora, sono in contatto con esponenti del

Pd nazionale. Se cose saranno più definite non servirà la mia presenza, altrimenti ci sarò». L'ex deputata **Laura Froner**, che era stata eletta in assemblea per la componente Cuperlo, da un anno si è dimessa per lasciare il posto a nuove leve, e non nasconde il suo disagio, come esponente della minoranza, sia sul piano nazionale che trentino: «Spero che si faccia tutto il possibile per non arrivare alla rottura. La componente di Cuperlo, Sinistra-dem, sta lavorando perché si possa costruire più che distruggere; e per fare questo nel Pd si deve rimotivare la sinistra del partito perché non deve sentirsi una parte estranea, ma questa deve essere una battaglia politica non personale di alcune primedonne. Noi non identifichiamo colpevoli per la situazione ma chiediamo che si metta in discussione la linea». Durissimo è invece il commento di **Gigi Olivieri** nei confronti della minoranza: «Non piango se il Pd si divide. Il livore e la sete di potere che ho sentito al convegno delle minoranze a Roma mi porta a dire che non c'è più nulla che ci unisca. Il Pd sopravvive, anzi finalmente decolla libero da lacci e laccioli e diventa lo strumento di cui finalmente ha bisogno l'Italia».

